

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 1. Luglio 1848.

N. 37.

Parlamento Costituente.

Furono nominati Deputati al Parlamento costituente

per Trieste:

i sigg. **Gobbi Dr. Ferdinando**
" **Magenauer Giovanni.**

per l' Istria:

i sigg. **de Madonizza Dr. Antonio.**
" **de Facchinetti Michele**
" **Dr. Franceschi Carlo**
" **Vlach**
" **Vidulich Dr.**

Notiamo che l'*Osservatore Triestino* nel N.º 77 registrando i voti dati per Trieste, tralasciò di avvertire che il Dr. Kandler aveva in precedenza alla elezione dichiarato per le stampe di non poter accettare l'ufficio di deputato se a lui venisse mai conferito.

Processo verbale

della Seduta del 18 giugno

DELLA SOCIETÀ DEI TRIESTINI.

In questa sera la Società si è riunita a congresso ordinario, ed innanzi che si passasse alle discussioni poste all'ordine del giorno, si fece lettura del protocollo 11 giugno, che ha subito qualche piccola modificazione. Indi fu fatta distribuzione di schede a' soci presenti, per nominare una commissione, col titolo di comitato elettorale, la quale dovesse occuparsi a preparare materiali per la prossima elezione dei deputati al Parlamento Imperiale; fu tosto per votazione nominata la commissione composta da dieci signori soci, i quali tutti accettando gentilmente, andavano tosto ad occuparsene.

Durante lo spoglio venne ragguagliata la Società dell'operato di apposita commissione incaricatasi per estendere una protesta all'Assemblea di Francoforte che fu intieramente approvata.

Taluno credeva meglio corroborare la medesima annettendovi copia autentica del patto di dedizione del 1382, che non venne però riputato di necessità.

Siccome poi la Commissione trovò necessario che non solo i cittadini nella loro specialità, ma la Rappresentanza Municipale prendesse l'iniziativa in affare sì urgente e di tanto interesse, si fe' noto codesto deliberato, e sentito il parere dei soci, concorsero pienamente a darvi la loro adesione.

Fu quindi richiesta la lettura di una ragionata istanza alla prelodata Rappresentanza Municipale, cui dopo alcune modificazioni, la Radunanza diede la sua intiera approvazione. Nacquero alcune osservazioni sulla più o meno convenienza delle prese disposizioni; ma la Società dei Triestini non reputa atto indegno della Rappresentanza Municipale, il fare buon accetto alle sincere ed utili proposte di alcuni cittadini, e si dichiara pronta ogni qualvolta la cosa abbia a sortire buon effetto, di rinunciare anche alla gloria del primato, purché ne ridondi vantaggio alla patria.

Pria di chiudere l'odierna tornata la società accordò piene facoltà al comitato elettorale, acciò il suo operato rapido seguisse ed utile, per quanto la ristrettezza di tempo e la non compatibile tardanza dei ruoli il consentirebbero; dopo di che la Radunanza si sciolse
Segue il tenore della protesta:

ALL' ALTA ASSEMBLEA NAZIONALE GERMANICA IN FRANCOFORTE.

Alta Assemblea!

Nella seduta del 27 maggio p. p. codest' Alta Assemblea ha dichiarato, che tutte le determinazioni delle singole costituzioni germaniche, le quali non stessero in armonia colla costituzione generale della Germania, che va ad essere fondata, non abbiano a considerarsi valide se non secondo le norme di quest'ultima.

Di fronte alla quale decisione i Deputati Triestini diedero a protocollo la loro opinione contraria, protestando contro tutte le conseguenze che riuscissero incompatibili colla particolare costituzione dell'Austria e colla speciale condizione della città di Trieste.

Considerando pertanto che tale massima spiegata dall' Alta Assemblea sta in aperta opposizione col pieno e libero esercizio di sovranità dell' Imperatore d' Austria come tale, ed in ispecie come Signore di Trieste;

Considerando che in virtù del Patto di dedizione del 1382, con cui la Città e Comune di Trieste cedettero spontaneamente la propria sovranità agli Arciduchi d'Austria, l'Imperatore e l'Arciduca d'Austria non può alienare tale sovranità, nè in tutto nè in parte, senza il consentimento di questo Comune, qual'altra parte contraente; consentimento che finora nè fu dato, nè fu tampoco addomandato;

Considerando che con lo stesso atto di volontaria dedizione il Comune di Trieste si ha riservato l'autonomia di sè stesso, nonchè diversi altri diritti;

Considerando che in virtù di successive concessioni Sovrane la città di Trieste godette e gode tuttora degli importantissimi privilegi, a cui non potrebbe rinunciare senza grave pericolo della propria sussistenza;

Considerando infine che la città e territorio di Trieste, colla sua popolazione preponderantemente italiana e slava, colle peculiari sue istituzioni tanto antiche che moderne, separata inoltre dalla Germania da un lungo tratto di paesi slavi, non per altri titoli che per i subiti trattati del 1815 fu indirettamente e per disposizioni diplomatiche aggregata alla Confederazione germanica;

Tutto ciò considerato, la Società dei Triestini ed i sottoscritti Cittadini, facendosi organo della generale opinione di questa Città e Comune, prendono atto della dichiarazione e riserva emessa dai Deputati di Trieste, l'appoggiano e mentre formalmente e solennemente protestano tanto contro la suddetta misura presa dall'Alta Assemblea nazionale Germanica, quanto contro ogni altra che venisse minimamente ad intaccare il principio di piena sovranità, tanto rispetto all'Impero d'Austria, che rispetto al dominio di Trieste, dichiarano:

1.^o La supremazia attribuitasi dall'Alta Assemblea costituente colla sua decisione del 27 maggio, siccome implicherebbe una subordinazione dell'Imperatore d'Austria e Signore di Trieste alla medesima, non viene riconosciuta dalla Città e Comune di Trieste.

2.^o L'eventuale aggregazione di Trieste alla Germania non deve recare pregiudizio all'autonomia ed agli altri diritti e privilegi spettanti a questa Città e Comune di Trieste successive in virtù dell'atto di dedizione del 1382 e delle concessioni Sovrane.

Accompagnatoria alla provvisoria Commissione Municipale.

Spettabile Commissione!

L'esito dimostrò quanto fondati fossero i timori di chi riteneva che la rigenerazione della Germania non ad altro tendesse, che all'assorbimento delle singole Sovranità in una sola. Non senza ragione quindi questa popolazione titubò di seguire ai lusinghevoli inviti, scorrendovi pericolo non soltanto a' suoi diritti e privilegi, ma anco all'indipendenza della Monarchia Austriaca.

Ciò ch'era in allora semplice sospetto è ora pur troppo divenuto una verità.

La fusione della Germania in un solo stato federativo, non forma più oggetto di questione, essa è già bella e decisa.

L'Assemblea costituente di Francoforte, dopo avere inutilmente tentato d'impedire la convocazione delle Camere dei singoli Stati Germanici, insospettita che le de-

cisioni prese da queste non attraversassero i progetti dietro cui essa vuole modellare la Germania tutta, diede di piglio ad una misura energica, e nella sua seduta del 27 maggio p. p. proclamò la sua sovranità, decretando che le norme da essa dettate sarebbero obbligatorie per tutti i singoli Stati Germanici, ed assoggettando in tal guisa alla sua supremazia Principi e popoli sinora tenuti indipendenti.

Fra tutti i Deputati austriaci furono i soli Triestini, che trasalirono a tale minacciosa sentenza, e memori della causa del Principe e dei mandanti che rappresentavano, energicamente vi si opposero, non concedendo che venga sacrificata l'Austria a pro della nascita Germania; opposizione cui accedette in seguito anche il Deputato dell'Istria. Quanto peso fosse dato alla loro protesta è noto; essa fu rimessa agli atti.

Nella considerazione che la menzionata decisione dell'Assemblea germanica, viene a ledere patentemente la Sovranità della Monarchia Austriaca, ed i diritti di Trieste, e ci espone inoltre alla perdita dei nostri importantissimi privilegi, in quanto chè non si tarderà a Francoforte di proclamare in conseguenza delle già spiegate idee di livellazione, la cessazione di tutte le franchigie ed immunità;

Considerando, che i Deputati Triestini colla loro franca opposizione gettarono il guanto all'Assemblea germanica intera, e che sarebbero gravemente compromessi, qualora la città di Trieste con un atto solenne non approvasse il loro contegno e dichiarasse di convenire pienamente nella massima da loro spiegata;

Considerando infine che il decoro esige di non lasciar passare inosservato il modo poco delicato, con cui fu accolta la suddetta protesta, e che si debbono quindi rilasciare ai Deputati opportune istruzioni sul proposito;

Tutto ciò considerato, la Società dei Triestini invita la Spettabile Provvisoria Commissione Municipale, quale attuale rappresentante del Comune, perchè ponderata la gravità ed urgenza dell'oggetto si compiaccia:

1.^o Presentare a nome del Comune di Trieste, per mezzo dei suoi Deputati in Francoforte, a quell'Assemblea nazionale germanica, formale e solenne protesta contro la suddetta sua decisione del 27 maggio p. p., al quale fine, come iniziamento si assoggetta la protesta in copia adottata dalla Società, ed invitare, ove lo trovasse opportuno, i singoli cittadini a concorrervi colle loro sottoscrizioni.

2.^o Require i Deputati Triestini di Francoforte, di rassegnare tale protesta all'Assemblea, coll'istruzione di abbandonarla qualora essa rifiutasse di prenderne atto, oppure si pronunciasse in modo non soddisfacente sul proposito.

In seguito la Società si radunò nelle sere 22, 23, 24 e 25 giugno in assemblee popolari, nelle quali si discussero gli argomenti per redigere un programma da presentarsi ai signori Deputati. — Domenica 25 corr. esaurito l'elaborato suo, il sig. Presidente del Comitato elettorale prendendo commiato così si esternava:

“ Il Comitato elettorale onorato di vostra fiducia ha pressochè compiuta la sua missione, e va superbo di avere esternato nel Programma, come venne preletto, e punto per punto discusso, la schietta e leale tendenza

non soltanto della Società dei Triestini, ma quella dei distinti ed ottimi cittadini che, volenterosi pel pubblico bene, intervennero alle sue popolari Assemblee. Se il concorso di questi fruttò lumi utilissimi alla discussione, essi d'altro canto saranno giunti al convincimento che la Società dei Triestini nel suo spirito patriottico e nei suoi elaborati si studiò di mostrarsi veramente consentanea al nome che porta ed al progresso dei tempi. — In quanto essa abbia potuto riuscirvi, spetta ad altri il decidere, ed agli elettori in particolare. Deh! scelgano questi i Deputati nostri fra' Triestini; abbiano in mira non l'aristocrazia del sangue, non quella del censo, ma sì l'aristocrazia dell'ingegno. — Trieste conta molti tra' suoi abitanti che in altre provincie ebbero la culla; amano anch'essi questa patria adottiva, o per la cortese ospitalità che vi trovano, o per utilità dei commerci; ma noi Triestini la amiamo di caldo amore per natura, per vincoli di sangue, per sentimento insito nel cuore d'ognuno; anche lontano il Triestino ricorre con un palpito di desiderio al suo mare operoso, alla sua bella città, alle colline, ai monti che le fanno corona. Ed i Triestini potrebbero affidare ad altri il patrocinio de' loro affetti, de' loro sacri diritti?

„La Società dei Triestini non offre nomi, ma principi; vorrebbe scelti i suoi Deputati fra' liberali ed indipendenti; vorrebbe che l'uno rappresentasse l'intelligenza, l'altro il commercio; li vorrebbe puri da relazioni aristocratiche che ne paralizzerebbero il libero voto e la franca parola; vorrebbe che uno almeno di loro si portasse alla Dieta fornito delle indispensabili cognizioni diplomatiche e politiche; che le professioni di fede, meglio che scritte, fossero date dalle azioni, dalla vita, e che l'opinione del popolo ne avesse già in addietro portato favorevole sentenza. — Scevri da ogni influenza cerchino gli Elettori nella propria coscienza uomini cotali, e ne avranno in compenso non il contento delle individualità, ma il plauso di tutti i concittadini, che fiduciosi riposerò in loro mano le sorti della patria „.

Accolte queste parole con lusinghevole applauso, fu chiesta unanimemente la stampa e datone dal Presidente l'assenso, l'Adunanza si sciolse.

Il testo del programma fu divulgato colle stampe. —

Della Cittadinanza di Trieste.

Le domande che ci pervengono da più parti se vi sia legge che regoli la cittadinanza di Trieste e quale sia questa legge, ci persuadono a dirne quel poco che sappiamo.

La legge che regola la cittadinanza nell'interno di una provincia o di un municipio, è legge provinciale o municipale. Nessuna legge generale dello Stato ha regolato ancora ciò per tutto l'impero Austriaco.

La legge per Trieste è lo statuto di Ferdinando I, confermato dai successori e propriamente da Carlo VI, da Maria Teresa, da Francesco I; legge che non fu abolita se non nelle singole parti, nelle quali sia stata rimpiazzata da leggi espresse generali dello Stato o speciali per Trieste.

Questa legge dispone (Lib. I. Rub. 35.)

Cittadini di Trieste siano, e si chiamino quelli, che nati nella città di Trieste ivi abitano, o che sono stati dal Capitano, e Consiglio grande ricevuti nel numero de' Cittadini. Ma se uno nato nella città trasferirà il domicilio altrove, cioè andrà ad abitar in altro luogo colla famiglia e cose sue, passato che sia il quinto anno non s'intenda più Cittadino fin tanto che non ritornerà ad abitar nella città. I forastieri, che non hanno moglie che sia cittadina di Trieste, dopo che avranno avuto domicilio nella città per dieci anni continui, e che si ritrovano posseder per ragion di dominio diretto nella città, o territorio beni stabili di valuta a stima universale, di ducati cento, siano reputati Cittadini di Trieste, e godano, fruiscono, e sottogiacciano a tutti i privilegi, onori, gradi, e carichi de' Cittadini della città; eccettuato però quel privilegio, di cui dirassi nel prossimo seguente titolo, sotto il

Nessun possa essere.

Ma se l'forastiero piglierà moglie che cittadina sia di Trieste, e con quella avrà prole, ed avrà abitato nella città di Trieste per anni cinque continui sia Cittadino di Trieste, e similmente come si è detto, goda, e sottogiaccia a tutti i privilegi, onori, dignità, e carichi de' Cittadini di Trieste, purchè si trovi, che egli abbia per ragione di dominio diretto beni stabili della stima soprascritta.

Li quali nuovi Cittadini possano, e debbano essere astretti dal Capitano, o Giudici della città con solenne giuramento a dover esserci fedeli, e difender le ragioni, e comodi della città. Altri poi, che li sopradetti non s'intendano Cittadini di Trieste, nè godano dei loro privilegi.

I forestieri poi che tengono domicilio nella città, siano stimati, e chiamati solamente abitatori della città. Ma quelli che tengono domicilio nel territorio siano reputati per abitatori, e distrettuali del territorio.

S'intenda ivi il domicilio aversi, ove si tiene la famiglia, e la somma delle sostanze.

Chi poi non ha domicilio nella città, nè anco nel territorio si reputi, e si chiami forastiere, o straniero.

Cittadini chi sono?

Cittadini novi godono tutti i privilegi de' Cittadini da uno in poi.

Abitatori chi sono?

Pensieri su Trieste

dettati nel 1785

da Antonio de' Giuliani triestino.

(Continuazione — Vedi i num. anteced.)

(Deduzione.) — Dal fin qui detto si può dedurre che Trieste sia capace d'ingrandimento, o piuttosto che il suo destino sia quello d'ingrandirsi. Dipende peraltro

dall'amministrazione, dalle viste, e dall'attività di chi è destinato ad influire, di facilitare, o di ritardare i progressi di una nazione. Nel corso ordinario degli affari si ubbidisce puramente come in tutto il resto alle impressioni del momento; l'anima non è agitata se non relativamente alle idee, e le idee non si estendono se non a misura che gli oggetti coll'acquistare maggior importanza feriscono con più forza l'immaginazione. Con due movimenti diversi veggonsi i corpi politici andare a quel punto d'elevazione, dal quale devono poi decadere; o per un seguito di lente e tarde operazioni, che le circostanze e la necessità dei tempi fanno nascere; o per gli urti di un uomo di genio, che a guisa di un fuoco elettrico comunica la sua attività nelle maggiori distanze, ed agisce con effettuare i più rapidi cambiamenti: nel primo caso tutto succede per cieca necessità, nel secondo tutto per determinazione di un uomo che agisce da sé medesimo. Perciò la natura sempre provida nelle sue produzioni porta di quando in quando il germe di un nobile entusiasmo in qualch'essere felicemente organizzato per renderlo istromento de' suoi stabiliti disegni, e per cambiar la sorte delle nazioni. Così erano le orride e fangose situazioni del Baltico sui principi di questo secolo, e cosa sarebbero attualmente, se per fecondare quelle spiagge non fosse nato Pietro il Grande? Dipende in oggi dall'inquieta attività di un genio niente inferiore a quello il dare una mossa decisiva ad una città marittima nata e cresciuta sotto il suo regno: di farne una città, che sia nuova meta al corso dei naviganti, onde risorga sotto altro nome l'estremità dell'Adriatico; una città per cui abbia da sentire nuove rivoluzioni in commercio.

(Attuale aspetto della città.) — Si può dire, che il commercio presso di noi non facesse che nascere. Farlo nascere era il più difficile; i successivi sviluppi dovranno necessariamente venire in oggi che le operazioni politiche non hanno altro fine che quello. Il movimento, che Trieste presenta ne' suoi principi, non è niente indifferente. Dalla maggior parte si credono esagerati i suoi progressi per la stessa ragione, che non si credevano mai possibili. Fu tutto merito del Conte Carlo di Zinzendorf d'aver dato moto ai più estesi ingrandimenti di questo paese. L'industria fu da lui sciolta dai lacci, che la tenevano oppressa. Fu egli che seppe far uso di quei mezzi segreti, che sono atti ad invitare il commercio. Sempre attivo il suo spirito d'altro non si occupava, se non dei vantaggi di questa piazza. Lo spettacolo del mare era un vasto campo alle sue riflessioni: un orizzonte aperto donava maggior estensione alle sue idee, e la sua immaginazione agitata da oggetti tutti grandiosi portava l'anima sua alle più sublimi ricerche. Durante il suo governo videsi un fermento di speculazioni agitare gli spiriti, e familiarizzarli con più vasti progetti. Le nazioni più lontane osservarono non senza stupore i loro lidi ricercati da un paviglione per lo innanzi ignorato. E vide l'Adriatico per la prima volta con sua sorpresa andare, e venire dai climi remoti, d'onde nasce e tramonta il sole, maestose navi, che sulle rive di uno, e l'altro emisfero fecero eccheggiare i nomi più rispettabili della nostra Monarchia, e che c'invitarono con un'ardita navigazione a provvedere da noi medesimi ai nostri bisogni. Trieste conserva sempre viva la memoria di un uomo, che un'anima benefica, un cuore pieno di zelo, e disinteresse reso avevano la delizia comune. La sua perdita non poteva venir compensata se non da un succes-

sore (h), che si sacrifica egualmente, e sotto i cui auspici si rende più che mai sensibile il giornaliero aumento della popolazione, la quale va moltiplicandosi in maniera, che quanto prima sarà forse indispensabile di chiedere dal mare il fondo necessario allo stabilimento di un nuovo borgo. A Trieste venga l'uomo di riflessione a meditare sopra il modo, con cui nascono, e si formano le città: a Trieste venga il ministro a compiacersi negli effetti delle solitarie operazioni del suo gabinetto: Il legislatore ad apprendere l'arte di servirsi delle facoltà degli uomini per condurli loro malgrado ad una felice esistenza. Si formarono dei codici criminali, e lo spirito umano si esaurì nell'invenzione de' rigori più barbari, e più atroci per bandire i delitti, e per mettere un argine alle sedizioni, ai tumulti; ed una popolazione composta di varie nazioni, vive pur quivi tranquilla per nessun'altra ragione (i), se non perchè l'uomo nato per essere agitato, vi trova nell'innocente, e facile esercizio della sua industria la sua felicità, e contentezza. Il peso d'una vita miserabile, ed un'oziosa immaginazione portano ordinariamente gli uomini a quegli eccessi, che per lo più non si pensa che a punire, quando spesso manca nel legislatore l'arte di ottenere tutto dagli uomini senza mai violentarli.

Se tale è l'aspetto che presenta in oggi la città di Trieste, si giudichi qual egli dovrà essere allora quando si vedranno sortire dal loro letargo vaste provincie, che tutt'ora trovansi nell'inazione. Volendo calcolare gl'ingrandimenti della città di Trieste in ragione degli sviluppi, de' quali può essere suscettibile la Monarchia, si troverebbe, che a torto si limitano le proprie idee. L'oggetto il più importante dev'essere di scuotere la dipendenza dalle altre nazioni, e di non dare agli stranieri uno stipendio, che renda migliore la loro condizione, e ch'è contrario ai veri interessi dello Stato. Quindi la necessità di una navigazione propria.

(Sarà continuato)

(h) S. E. il Conte Pompeo de Brigido, la cui instancabile attività si vide messa alla prova nella molteplicità degli affari cagionata dall'aggregazione delle Contee di Gorizia e Gradisca, e nel doppio gravoso impegno di presiedere non solo al governo, ma ancora ai tribunali di giustizia.

(i) Si disse, per nessun'altra ragione, perchè da alcuni si pretende che sia tutto merito del timore inculcato dal militare. Sarebbe a desiderarsi, che del militare se ne facesse il minor uso che fosse possibile. Il soldato ordinario è per lo più inclinato alla violenza: il suo amor proprio n'è lusingato: il suo cuore sente un piacere tutte le volte che può dare una bastonata. A Trieste il marinaio, il forastiero son pur troppo esposti a tali insulti per ignorare le convenienze di rispetto dovuto ad una sentinella, che ordinariamente non si osserva. Se alcuna legge non obbliga se non dopo esser promulgata, quando mai si pubblicò che in vista di una sentinella abbia ad essere un delitto il fumare una pipa di tabacco, o l'ubbidire ai bisogni più indispensabili nella natura? Si permetta ancora di riflettere di passaggio, come in Trieste l'uso che si fece del militare ebbe l'effetto di far svanire quella giovialità, che vi regnava, e ch'è propria dei climi temperati. Ne nasce da tutto questo, che nel mentre sul trono vi siede la clemenza e la moderazione, il popolo ingiustamente s'immagina, che vi regni il despotismo.